



L'equipe del laboratorio di Immunogenetica conta oggi sette persone, tra cui due giovani specializzande

Covid-19: nel Dna le risposte? Il laboratorio di Immunogenetica cerca le tracce in 300 campioni

Si punta a capire perché alcune persone si siano ammalate più di altre

Elisa Malacalza
elisa.malacalza@liberta.it

PIACENZA

● Quanti si sono chiesti "Ma perché io non mi sono ammalato", vedendo la moglie, accanto, stare male, nella stessa casa? O ancora "Perché il mio vicino di casa è guarito subito e io ho ancora il tampone positivo?". Le domande circolano da mesi, già da marzo, quando c'erano centinaia di malati al giorno. C'era da provare in ogni modo a

curarli, prima di tutto, ma in ospedale intanto era chiaro che bisogna pure trovare il modo di studiarli, non appena fosse stato possibile, per evitare ricadute, per anticipare le mosse di un virus così inaspettatamente aggressivo. Il laboratorio di Immunogenetica già collabora da anni con il reparto di Malattie infettive, per il trapianto di midollo osseo ma non solo. Capire la relazione tra i geni che regolano il sistema immunitario e il Covid-19 è stata quindi fin dai giorni neri, quelli più bui, una sfida preziosa, concretizzata poi nella richiesta al Comitato etico a Modena di poter realizzare uno studio, da cui nascerà una pubblicazione. Il Comitato ha detto sì in aprile e

subito sono stati raccolti i primi campioni tramite prelievo di sangue, divisi tra i malati che hanno affrontato le più gravi conseguenze del virus (ricoverati in Terapia intensiva, intubati), chi avesse avuto sintomi lievi e gli asintomatici. In tutto si punta a raccogliere almeno trecento campioni. «Entro la fine dell'anno contiamo già di restituire i primi dati», spiega la responsabile del laboratorio Angela Rossi, dirigente biologa. «L'idea è nata anche dalla collaborazione tra i direttori Mauro Codeluppi delle Malattie infettive e Daniele Vallisa di Ematologia, per capire la reazione immunitaria provocata dal Covid. Quando infatti il virus infetta un paziente c'è evidentemente una reazione sbilanciata del sistema immunitario. Abbiamo dunque fatto una prima mappa, per capire se esistono assetti del sistema immunitario che possano in qualche modo avvantaggiare il virus, tenuto conto che ogni persona ha un sistema polimorfico, diverso dagli altri». Lo studio in corso di elaborazione è al momento un unicuum: «Si

parte proprio da Piacenza perché qui abbiamo avuto una casistica importante», precisa la dottoressa Rossi. «Partirà poi anche un progetto europeo su vasta scala, che coinvolgerà diversi laboratori di Immunogenetica». Il laboratorio, fiore all'occhiello del sistema sanitario e punto di riferimento anche per altre province della regione, coinvolge oggi sette figure professionali, comprese le specializzande Elena Borrotti e Alice Scarpa, tra biologi, tecnici di laboratorio, biologi genetisti. L'equipe può contare anche su un nuovo strumento acquistato dall'Ausl; l'investimento reso possibile dalla direzione generale porta gli "occhi" del laboratorio ad essere ancora più precisi, tra i più avanzati: si tratta degli strumenti che consentono cioè la metodica in biologia molecolare Ngs next generation sequencing per analisi massive ad alta risoluzione degli acidi nucleici, Dna e Rna. Nel caso specifico del progetto in corso, si tratta di considerare il sistema genico Hla che regola il sistema immunitario.

«Entro la fine dell'anno contiamo di rendere noti i primi risultati»

«Partirà poi anche un progetto europeo che coinvolgerà diversi laboratori»